Mentre Kissinger inizia i suoi colloqui a Saigon

LA DELEGAZIONE DI HANOI A PARIGI:

«per ora il problema non è risolto»

A tutt'oggi — ha detto un portavoce dei negoziatori nordvietnamiti — l'amministrazione Nixon continua a rifiutare di por fine alla guerra d'aggressione e di rinunciare a proteggere Van Thieu - Continua al nord e al sud l'azione terroristica dei bombardieri americani - Saliti a 4.002 gli aerei USA abbattuti sulla RDV

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18

«Tutte le condizioni sono riunite per arrivare ad un regolamento del problema vietnamita. Se questo regolamento non è stato ancora possibile, la responsabilità è dell'Amministrazione Nixon che non ha ancora rinunciato alla guerra di aggressione, alla vietnamizzazione, all'appoggio del traditore Thieu e alla sua politica neocolonialista. Noi abbiamo dato prova di un massimo di buona volontà»: queste, in sintesi, le dichiarazioni fatte oggi alla stampa dal portavoce della delegazione nord-vietnamita, Than Le che ha fatto il punto della situazione riferendosi esclusivamente alle dichiarazioni ufficiali della Casa Bianca ed evitando qualsiasi riferimento ai colloqui privati fra Kissinger e i suoi interlocutori vietnamiti.

Le dichiarazioni di Than Le sottintendono due cose: prima di tutto che il negoziato continua e, in secondo luogo, che le condizioni poste da Nixon per un regolamento del problema sono ancora lontane dalle esigenze fondamentali del popolo vietnamita.

Va notato che Than Le ha ripetuto più volte la formula «fino ad oggi 18 ottobre», il che ammette implicitamente che domani o dopodomani qualcosa potrebbe accadere e modificare la situazione attuale.

Ecco alcune delle domande e risposte che hanno punteggiato la conferenza stampa e che possono gettare una luce indiretta sulla situazione:

D. — C'è un inizio di evoluzione politica nelle posizioni americane?

R. — Fino ad oggi, 18 ottobre, l'Amministrazione Nixon si è rifiutata a mettere un termine alla guerra di aggressione e a rinunciare all'appoggio del regime fantoccio di Van Thieu.

D. — E' vero che un'alta personalità del governo di Hanoi era a Parigi in questi giorni?

R. — E' vero. Si tratta del vice ministro degli esteri Nguyen Co Thac, che compie un giro di ispezione nelle varie ambasciate e che ha visitato anche la nostra delegazione di Parigi.

D. — C'è un avvicinamento fra la posizione americana e quella vietnamita?

R. — Fino ad oggi, 18 ottobre, il problema non è stato regolato.

D. — C'è una luce di speranza?

R. — Se Nixon risponde positivamente alle proposte formulate l'11 settembre dal GRP vi sarà molto di più di una semplice luce di speranza, ma fino ad ora non è il caso.

Il portavoce ha attirato la attenzione dei giornalisti sul fatto che Nixon utilizza Van Thieu per esprimere le posizioni più intransigenti della Amministrazione americana, e ha affermato che fra Nixon e Van Thieu esiste un rapporto da padrone a servitore, anche se, spesso, questo rapporto non è così semplice come Washington e Saigon vorrebbero far credere.

A questo punto, Than Le ha ricordato che questa notte, con l'abbattimento di un altro aereo tipo F-111, gli americani hanno dovuto registrare la perdita di 4000 aerei sul Vietnam. In 11 anni — ha proseguito il portavoce — le forze di terra degli Stati Uniti hanno avuto 45.850 morti, 303.000 feriti e oltre 10.000 morti per ragioni non legate alle ostilità. Si tratta di perdite più alte di quelle subite dagli americani nella prima guerra mondiale e nella guerra di Corea.

A tutt'oggi, la guerra indocinese è costata 250 miliardi di dollari agli americani, di cui 100 miliardi spesi nei quattro anni di Amministrazione nixoniana.

Su tutta l'Indocina sono state scaricate 15 milioni di tonnellate di bombe, una cifra mai raggiunta in qualsiasi conflitto.

Per quanto riguarda l'esercito saigonese, se la media delle diserzioni si aggrava, in passato, sui 10.000 uomini al mese, essa è salita a 40.000 nei mesi di luglio e agosto, cioè l'equivalente di tre divisioni in due mesi.

a. p.

Kissinger oggi da Thieu

SAIGON, 18.

Il consigliere speciale del Presidente Nixon, Henry Kissinger, è giunto oggi a Saigon per colloqui con il Presidente fantoccio Nguyen Van Thieu. Poche ore prima era giunto dagli Stati Uniti il generale Creighton Abrams, capo di stato maggiore dell'esercito e già comandante in capo del corpo di spedizione americano, per valutare i progressi (meglio sarebbe dire i «regressi») della «vietnamizzazione» della guerra.

Kissinger, così come Abrams, non ha naturalmente rilasciato alcuna dichiarazione sugli scopi del suo viaggio e su ciò che dirà a Van Thieu. Egli proveniva da Parigi, dove aveva incontrato il capo della delegazione della RDV alle trattative sul Vietnam, Xuan Thuy. E' accompagnato in questo viaggio da William Sullivan, assistente segretario di stato per l'Estremo Oriente, e da vari esperti. Dal canto suo Van Thieu si è appena consultato con l'ambasciatore a Londra e col capo della sua delegazione a Parigi, richiamati appositamente a Saigon.

Ovviamente argomento degli incontri sarà lo stato dei negoziati, a proposito dei quali, rileva l'AP è stato detto solo che sono «in una fase grave e delicata». L'AP così scrive: «Tuttavia in certi ambienti diplomatici di Washington è stata prospettata la possibilità che prima delle elezioni presidenziali del 7 novembre venga fatto un annuncio congiunto da parte degli Stati Uniti e del governo di Hanoi. Si tratterebbe di una dichiarazione di principi o di intendimenti politici nella quale si indicherebbe che un accordo è imminente, senza peraltro fornire particolari sostanziali. Altri escludono — aggiunge subito l'agenzia — questa eventualità, in quanto Hanoi non trarrebbe alcun vantaggio nel formulare una dichiarazione di questo tipo». Sono, come si vede, illazioni giornalistiche. La realtà della situazione è stata delineata dal portavoce della delegazione della RDV a Parigi, nella sua conferenza stampa odierna.

La realtà è che gli americani continuano la loro opera di distruzione sistematica in tutto il Vietnam, sia al Nord che al Sud. Sul Nord nelle ultime 24 ore ci sono state 280 incursioni, più cinque bombardamenti a tappeto dei B-52. Sul Sud ci sono state venti incursioni dei B 52, soprattutto nella zona attorno a Saigon.

Il Vietnam del Nord ha superato ieri la cifra dei 4.000 aerei americani abbattuti dal 1964: esattamente 4.002, quando 2 cacciabombardieri «normali» ed un F-111 sono stati abbattuti dalla contraerea. E' stato proprio l'F 111 il quattromillesimo aereo abbattuto.

L'F-111 è l'aereo più moderno degli Stati Uniti, a «geometria variabile», del costo di 15 milioni di dollari (nove miliardi di lire italiane). Gli F-111 erano stati inviati, in numero di sei, per la prima volta nel 1968, e in poche settimane tre erano stati abbattuti. Sono tornati nelle basi in Thailandia il 28 settembre, entrando subito in azione, ed immediatamente uno di essi veniva abbattuto. Gli americani allora li ritiravano dall'impiego per «controlli», e li rimandavano in azione il 4 ottobre. L'abbattimento di un secondo F-111, annunciata ieri sera da Radio Hanoi, ha gettato costernazione tra i comandi USA, che hanno ammesso la perdita attribuendola «a cause sconosciute»...

Sul fronte dei combattimenti, si è appreso che le forze di liberazione hanno conquistato «cinque o sei villaggi» sugli altipiani centrali, due dei quali sarebbero stati rioccupati dalle forze di Saigon. Va tuttavia rilevato che le informazioni fornite a Saigon sono scarsamente attendibili. Nei giorni scorsi, ad esempio, era stato detto a Saigon che l'FNL aveva conquistato tre villaggi a nord di Saigon. Gli americani dicevano che i villaggi erano invece sette o otto. Oggi, annunciando la «riconquista» di 15 villaggi, Saigon ha ammesso che in realtà i «tre villaggi» dei giorni scorsi erano stati 18. Ma sarà questa la cifra reale? Nonostante queste «riconquiste», infatti, risulta che una guarnigione di Saigon è assediata da tre giorni a soli 24 km. da Saigon, e che non è possibile rifornirla nemmeno per via aerea.

Dal canto suo un inviato dell'AP che ha sorvolato la zona ha riferito che «numerosi villaggi» sono stati completamente distrutti negli ultimi dieci giorni.

A Saigon un sacerdote cattolico, padre Chan Tin, di 51 anni, è stato condannato da un tribunale militare a quattro anni di reclusione in cella d'isolamento per aver scritto articoli veritieri sul Nord Vietnam e per avere organizzato manifestazioni per la pace.

Intervento di Pajetta alla commissione Esteri

Il governo italiano tace sui bombardamenti americani

Un atto di estrema gravità è stato compiuto ieri dal ministro degli Esteri, Medici, nei confronti della competente commissione della Camera: non solo non s'è presentato di persona, ma ha «ordinato» al sottosegretario democristiano Elkan di rifiutarsi di rispondere a numerose interrogazioni comuniste (due erano del compagno Berlinguer), democristiane e socialiste che chiedono alcune un pronunciamento del governo sui criminali bombardamenti statunitensi sul Vietnam e sulla posizione italiana.

Elkan ha affermato che sul Vietnam, il ministro Medici si riservava di rispondere in altra data (non specificava) e che lui, sottosegretario agli Esteri, non era stato autorizzato a esprimere opinioni a nome del governo.

Il compagno Giancarlo Pajetta ha protestato vibratamente, denunciando il rifiuto del governo a esprimere un parere autonomo dell'Italia

E' seguito un serrato dibattito, al termine del quale il sottosegretario Elkan ha dovuto accettare la decisione della commissione, che ha impegnato il governo a rispondere alle interrogazioni sul Vietnam il 25 prossimo.

In precedenza, la commissione aveva approvato, in sede referente, il disegno di legge di ratifica ed esecuzione del trattato di adesione alla CEE e alla Comunità europea dell'energia atomica della Danimarca, dell'Irlanda, della Norvegia e della Gran Bretagna e Irlanda del Nord. I deputati comunisti si sono astenuti, e lo hanno annunciato i compagni Cardia e Nilde Jotti.

Prova schiacciante contro Freda

(Dalla prima pagina)

dichiarazione in cui riconferma di ritenersi un «prigioniero politico». I suoi legali, gli avvocati Alberini e Riello Pera, hanno dichiarato di aver chiesto una superperizia sui *timers* e una nuova perizia sulle borse. Delle borse parleremo fra poco. Circa la posizione del loro assistito, i legali hanno ammesso che «il giudice ha posto Freda *di fronte ad altre circostanze che potrebbero avere aggravato la sua posizione*». Detto questo i due legali hanno teso, ovviamente, a minimizzare la portata delle contestazioni.

Passiamo ora alla seconda notizia clamorosa che riveste aspetti di una drammatica gravità. Poco tempo dopo gli attentati del 12 dicembre 1969, l'Ufficio «Affari riservati» del ministero degli Interni spedì alla ditta tedesca «Mosbach e Grueber» di Francoforte un campione di similpelle repertato alla Banca Nazionale del Lavoro. La richiesta era di sapere di quale tipo fosse e quale fosse il suo colore originario. La risposta, in contrasto con i risultati della perizia ufficiale, affermava che il tipo di similpelle era eguale a quello delle borse vendute a Padova e che il colore era *marrone*. I periti ufficiali avevano stabilito che era *nero* perchè non avevano scrutato sotto la patina nerastra formatasi a seguito della combustione. La borsa dunque era *marrone*.

Giorni prima lo stesso ufficio del ministero degli Interni, assieme alle questure di Milano e di Roma, aveva ricevuto il verbale della testimonianza resa dalla commessa padovana. Come si ricorderà, la ragazza aveva detto di aver venduto la sera del 10 dicembre, a una stessa persona, tre borse marroni e una nera. La commessa, poi, vedendo sui giornali la foto della borsa rinvenuta alla Banca Commerciale l'aveva riconosciuta come una delle quattro da lei vendute. Ma il verbale di questa testimonianza, come si sa, non venne trasmesso alla magistratura.

Già questo fatto era di una gravità eccezionale. Ma ora c'è di peggio. L'Ufficio del ministero degli Interni non trasmise, infatti, alla magistratura nemmeno la precisazione della ditta tedesca. E perchè non lo fece? Le risposte che si possono dare a questa inquietante domanda non sono molte. La ditta tedesca confermava in pieno la testimonianza della commessa padovana. Si ricorderà, infatti, che la borsa trovata al museo dell'altare della patria era marrone, mentre quella della Commerciale era nera. Ne rimanevano due: la «Gosbach e Grueber» rispose che anche quella della Banca Nazionale del Lavoro era marrone, come del resto aveva dichiarato il teste Pavan, interrogato due ore dopo lo scoppio.

Restava quella della Banca dell'Agricoltura. Qui, come venne accertato dal perito ingegner Cerri, venne trovato un solo frammento sicuramente appartenente alla borsa che conteneva l'ordigno, totalmente combusto. Questo frammento, fra l'altro, ora è sparito. All'epoca, comunque, non fu possibile stabilirne il colore. I colori accertati comunque corrispondevano a quelli delle borse vendute a Padova. Ma se questo era vero, la supertestimonianza di Rolandi che aveva detto che il colore della borsa vista sul suo taxi era nero, andava in fumo, e Valpreda avrebbe dovuto essere scarcerato.

Le conclusioni dovranno essere tratte da chi condurrà l'inchiesta su questa torbida vicenda, già aperta, a quanto c'è stato detto dall'avv. Alberini, dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini. Alberini, a tale proposito, ha detto: «Abbiamo chiesto al giudice istruttore di andare a fondo sulle mancanze del ministero. Alessandrini ha trasmesso al giudice la richiesta di indagare a fondo su tali circostanze. Abbiamo chiesto di aprire una inchiesta su alcuni funzionari del ministero. Il PM aveva già fatta sua questa richiesta. Si tratta di mancanze gravissime che se, allora, hanno danneggiato Valpreda, oggi potrebbero danneggiare Freda». (Come lo possa «danneggiare», francamente non si capisce).

Un'inchiesta su quelle che Alberini definisce eufemisticamente «mancanze del ministero» è stata dunque aperta dalla Procura di Milano. La decisione era del resto doverosa. Si tratta, infatti, di una vicenda che getta una fosca luce sulle manovre sviluppate attorno alle indagini sulla strage e che pone interrogativi drammatici. Come mai vennero sottratti al magistrato elementi decisivi per fare luce sulla strage di piazza Fontana? Chi sono i responsabili? Chi si è voluto coprire? Il governo, messo sotto accusa, deve fornire una spiegazione. Il Paese esige una risposta chiara, immediata e esauriente.

Sarà chiesta domani la scarcerazione di Valpreda

Gli avvocati di Pietro Valpreda, Guido Calvi e Nicola Lombardi, dopo aver appreso le ultime notizie sulle prove raccolte dalla magistratura milanese contro Franco Freda, hanno annunciato che domani partiranno alla volta di Catanzaro per presentare una nuova richiesta di scarcerazione per mancanza d'indizi, al presidente della Corte di Assise di quella città.

Valpreda intanto, dal Policlinico ha rivolto un appello perchè si faccia luce sulla strage. Il ministro Gonella, dal canto suo, ha detto che il processo non subirà altri rinvii.

Leone

(Dalla prima pagina)

apprendere, i due temi ricorrenti della recente attività del Quirinale sarebbero il caso Valpreda e la questione del *referendum* sul divorzio. Ciò spiegherebbe, quindi, la convocazione del ministro Guardasigilli da parte del Capo dello Stato. Tanto al caso Valpreda, quanto al divorzio ha fatto riferimento Mancini nel corso di un discorso pronunciato ieri a Genova. Egli ha detto che «*gli ultimi avvenimenti e le ultime scoperte*» in relazione alle vicende giudiziarie conseguenti alle bombe del 1969 sono emblematici di «*un processo di deterioramento che va arrestato al più presto*». La situazione — ha affermato il segretario del PSI — «*investe le responsabilità del governo*»: Gonella dovrebbe presentarsi in Parlamento, dove sono state presentate proposte di legge che consentono, «*con la modifica di alcuni articoli del codice, la scarcerazione di Valpreda, e dire se è d'accordo con esse e se si impegna a farle approvare con la massima rapidità*».

Riguardo al *referendum*, Mancini ha polemizzato con il «*beato ottimismo*» dell'onorevole Orlandi circa la fissazione della data. Il segretario del PSI ha soggiunto che sulla data della consultazione «*il solo organo in grado di pronunciarsi è il governo*», anche se, come è noto, insigni costituzionalisti hanno sostenuto che questa responsabilità compete invece al Presidente della Repubblica. Mancini ha concluso affermando che «*è responsabilità del governo informare l'opinione pubblica, e informarla oggi, non tra un anno*».

L'ex-ministro della Giustizia, il repubblicano Reale, con una intervista all'*Europeo*, ha rilevato che prevale la tesi dello slittamento al '74. Secondo Reale, per il *referendum* occorrerebbe una nuova indizione, «*da farsi dopo il 9 maggio 1973 (scadenza dell' "anno bianco") e quindi per una data che necessariamente cade tra il 15 aprile e il 15 giugno 1974*».

Ieri il segretario della DC, Forlani, si è incontrato con l'on. Tanassi.

Nonostante il ricorso agli attentati e ai sabotaggi

VA PERDENDO FORZA L'OFFENSIVA DELLA DC E DELLE DESTRE IN CILE

Solo una parte dei commercianti, dei professionisti e degli impiegati partecipa alle serrate e agli scioperi contro il governo popolare - Miniere, fabbriche, linee aeree, ferrovie, autobus, porti, luce, telefoni funzionano regolarmente

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO, 18

A quasi una settimana dall'inizio del movimento antigovernativo *El Mercurio*, principale quotidiano dell'opposizione, afferma con un titolo su tutta la pagina: «Gli scioperi paralizzano il paese». Ma non è vero. Riassumendo la situazione il giornale elenca: «Paralizzazione delle attività bancarie, chiusura quasi totale del commercio, decisione di paralizzare la loro attività di studenti, medici, farmacisti, ingegneri civili e altri quaranta sindacati».

Prima di tutto per «sindacato» in Cile non si intende ciò che è da noi, cioè un'organizzazione nazionale con migliaia di iscritti, ma l'organizzazione di un determinato ufficio o fabbrica e relativa a una specializzazione, come potrebbe essere quella di «impiegati di concetto», «professionisti», «manuali», addetti a un determinato lavoro, ecc.

I quaranta sindacati si riducono in realtà ad alcuni settori di burocrazia statale o privata. Inoltre, in realtà, in tutte le categorie citate la astensione dal lavoro è parziale, talvolta al disopra del cinquanta per cento, talvolta al disotto. Comunque, anche volendo accettare in tutta la loro possibile estensione le informazioni del *Mercurio*, non è vero che il Cile sia «paralizzato». Infatti, il Cile è prima di tutto un paese di miniere e il rame è di gran lunga la sua attività economica dominante. Ebbene, tutte le miniere del paese funzionano normalmente, compreso il settore degli impiegati e dei tecnici.

In Cile c'è un'industria leggera importante e anche qui tutto è normale. Solo in una fabbrica, la CIC, con millecinquecento lavoratori, i dirigenti amministrativi hanno abbandonato il posto di lavoro per unirsi allo «sciopero di solidarietà» con i padroni dei camion. Ma appena usciti gli amministratori, gli operai hanno occupato la fabbrica e il governo ha nominato un gerente nella persona di uno dei lavoratori della CIC stessa.

Non si può nemmeno parlare di «paralisi dei trasporti», visto che le linee aeree funzionano normalmente, i treni di regola marciano, e nelle città, inoltre, meno alcune in provincia, sono in normale attività di servizio le linee di autobus e filobus.

Il Cile ha quattromila chilometri di costa e chiuso com'è tra le Ande e il mare dipende dai porti in modo vitale. Ebbene, nei porti si carica e scarica come sempre o più del solito. Lo sciopero degli ingegneri, oltre a non effettuarsi nell'area della produzione, non ha impedito il regolare funzionamento di gas, luce, acqua, telefoni e telegrafi.

Vediamo ora il caso dei medici e dei bancari, le due più importanti categorie che nella sola città di Santiago avrebbero attuato a maggioranza uno sciopero per 24 e 48 ore. Alle assemblee che hanno deciso l'astensione hanno partecipato solo il 45 per cento dei medici e di questi solo una ristretta maggioranza di poco superiore a un quarto del totale dei medici di Santiago, ha votato per lo sciopero. In realtà la maggioranza, senza essere favorevole politicamente al governo, è però contro l'abbandono di ospedali e ambulatori. Per quanto riguarda i bancari si sono verificate situazioni contraddittorie: alcune banche sono rimaste inattive, altre attive, pur con un'alta percentuale di scioperanti, altre ancora hanno lavorato normalmente. Complessivamente il servizio bancario ieri *non* è stato interrotto. Aggiungiamo che il tentativo di paralizzare i mezzi di trasporto privati nella capitale è fallito e che i proprietari hanno raggiunto un accordo soddisfacente con il governo.

Per quanto riguarda il commercio, secondo quanto informa la stessa stampa di destra, se un settore importante tra i dettaglianti continua ostinatamente a tener chiusi i negozi a tempo indeterminato, farmacie, panifici, alimentari in genere, ristoranti, bar, supermercati e mercati rionali sono normalmente attivi. A Santiago lo sciopero degli studenti medi, indetto dal gruppo dirigente democristiano del l'organizzazione, è stato seguito da una minoranza. Importante, in particolare, è infine quanto accaduto nella cartiera di Puente Alto. Questa fabbrica è al centro della polemica e delle «attenzioni» propagandistiche e finanziarie della destra che cerca di farne un simbolo di libertà contro i propositi del governo di porla sotto il controllo dello Stato nell'interesse di tutti i quotidiani, quelli ricchi e quelli poveri. Qui la destra è riuscita a costituire un sindacato aziendalista protetto dal padrone, l'ex presidente della repubblica Alessandri. Ma, anche qui, non solo non c'è stato sciopero, ma è stata emessa una dichiarazione nella quale si afferma che le motivazioni delle astensioni dal lavoro finora avvenute non riguardano gli interessi dei lavoratori della cartiera.

Quanto finora detto non deve tuttavia far pensare che non vi sia una situazione grave nel paese. *Le informazioni* e le «controinformazioni» da noi date vogliono semplicemente ripristinare la verità deformata dalla propaganda reazionaria. L'attacco, con caratteristiche di movimento di massa, lanciato dall'opposizione contro il governo è probabilmente uno dei più pesanti e pericolosi di questi ultimi due anni. Le dichiarazioni di Allende («L'opposizione ci spinge sull'orlo della guerra civile») e del leader comunista Corvalàn («Si sta preparando un colpo di stato civile», esiste un «commando segreto per provocare la paralisi») sono perfettamente giustificate. Ma la capacità di reazione del governo e delle organizzazioni popolari è stata finora sufficiente a fargli fronte e a limitarne sostanzialmente le conseguenze. Quali altre riserve è possibile che i partiti di opposizione riescano a mettere in campo? E' difficile dirlo, anche se l'impressione prevalente è che ieri essi siano giunti al massimo delle loro possibilità. Si tratta ora anche di vedere quanto tempo le due categorie di punta commercianti e padroni di camion, riusciranno a mantenere la paralisi delle loro attività. E' evidente che rilevanti finanziamenti le sostengono e questo può prolungare la conclusione dello scontro.

La funzione equilibratrice esercitata dalle forze armate ha evitato eccessi che potevano far precipitare la situazione e la piena assunzione di responsabilità dei militari nella direzione delle zone d'emergenza, ha comprovato la costituzionalità e legalità dell'operato del governo. Anche il coprifuoco proclamato a Santiago dalla mezzanotte alle sei e l'estensione dello stato di emergenza a una 19a provincia, Malleco, fanno parte delle misure decise dai militari a scopo preventivo.

Guido Vicario

Una dichiarazione del presidente delle ACLI sulla «guerra del rame»

Il presidente delle ACLI Gabaglio ha dichiarato ieri che l'azione giudiziaria intentata dalla «Kennecott» allo scopo di ottenere il sequestro del rame cileno esportato in Europa «rappresenta un grave attacco ai diritti del popolo e del governo del Cile ed è un ulteriore episodio del tentativo imperialista di accerchiare, isolare e colpire il processo di cambiamento sociale e politico in atto in quel paese». La «Kennecott» tenta così di «prendersi la rivincita per la nazionalizzazione del rame decisa nel 1971 dal parlamento cileno con il pieno appoggio della classe lavoratrice e delle masse popolari allo scopo di rompere la sudditanza al capitalismo, ricuperare il pieno controllo delle ricchezze nazionali e porre le premesse per lo sviluppo del Cile. Per questa giusta lotta la solidarietà dei lavoratori cristiani delle ACLI con i lavoratori cileni è piena e convinta».

Tullio Vecchietti nella presidenza del Consiglio mondiale della pace

E' rientrata a Roma la delegazione italiana che ha partecipato alla recente sessione della presidenza del Consiglio mondiale della pace svoltasi a Santiago del Cile. La delegazione era composta dai compagni Umberto Cardia e Lucio Luzzatto.

Nel corso della sessione della presidenza sono state accolte le dimissioni del compagno Guido Fanti, determinate dai suoi nuovi impegni di lavoro alla testa dell'amministrazione regionale emiliana, ed è stato eletto quale membro della presidenza e del comitato ristretto consultivo del Consiglio mondiale della pace il compagno Tullio Vecchietti

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festiva L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 50

SIGNORE/SIGNORINE. Ditta serissima offre attività ben remunerata anche poche ore al giorno. Cas. Post. 1592 - 20100 MILANO

La conferenza per il Mezzogiorno

(Dalla prima pagina)

della CISL stessa di rinvio della Conferenza e di assunzione dell'iniziativa da parte della Federazione» decidono «che i propri rappresentanti confederali e della Federazione non parteciperanno all'iniziativa». La decisione di vertice di alcuni dirigenti cislini appare tanto più grave e inammissibile se si tien conto che a livello di categorie e di base numerose rappresentanze della CISL hanno pienamente aderito alla Conferenza.

Intanto la nuova bomba fatta esplodere dai fascisti ieri notte nella biblioteca comunale di Reggio — dove oggi pomeriggio si è tenuta una tavola rotonda sulla conferenza dei sindacati per il Mezzogiorno — ha aggiunto un'altra tessera al mosaico della situazione cittadina, i cui contorni sono ormai ben delineati. Tre elementi in sostanza, tutti concatenati e conseguenti uno all'altro.

In primo luogo c'è la chiara intenzione degli squadristi di ricreare un clima di violenza e di tensione, di portare avanti una «strategia della provocazione», che si è manifestata con le bombe, con tentativi di intimidazione, con tutta una serie di volantini miranti a sobillare contro la manifestazione dei sindacati, e che ha segnato in queste ore un'altra tappa dell'*escalation* con l'annunzio da parte del «Comitato d'azione» di un comizio di Ciccio Franco nel pomeriggio di sabato, in piazza Italia, cioè a poche decine di metri dal Teatro Municipale dove si terrà in quelle stesse ore la Conferenza dei sindacati.

Questa stessa volontà di provocazione dei fascisti porta in piena luce il secondo, essenziale fattore che in un certo senso spiega il ricorso al tritolo da parte degli squadristi. E cioè l'isolamento che circonda il «Comitato di azione» e i suoi slogans eversivi. Non vi è dubbio che il tentativo di «chiamare a raccolta il mondo dei boia chi molla» — come veniva annunciato in un bollettino — sia stato e venga ancora compiuto: ma la reazione della città è ben diversa da quella che i vari caporioni missini speravano.

Si potrebbero citare diversi casi, ma basta un esempio: in questi giorni alcune donne dell'UDI hanno tenuto numerosi incontri con la popolazione per illustrare il significato della Conferenza proprio al rione di Sbarre, che è stato un po' il cuore dei «moti» e che secondo i fascisti doveva restare tabù per tutte le forze politiche. Ebbene, anche tra molte donne che erano state alla testa di quelle barricate, sono state raccolte adesioni alla manifestazione; e soprattutto, si è verificata una grande facilità nella discussione, insieme al farsi strada della consapevolezza dell'importanza che può assumere l'iniziativa sindacale per lo sviluppo di Reggio.

Ecco, dunque, i perchè delle provocazioni fasciste. Da un lato il timore di un accentuarsi dell'isolamento, dall'altro lato, la presa d'atto di una «mancanza di seguito» — per lo meno su vasta scala — alla loro «chiamata a raccolta» contro la Conferenza dei sindacati.

All'evidenza del disegno eversivo fascista fa riscontro il terzo tassello del mosaico: la tolleranza dei pubblici poteri. Prima le tre bombe contro gli uffici dell'Uil, le sezioni del Pci e del Psi: e la polizia non è riuscita a mettere le mani sugli autori degli attentati e neppure sui mandanti, nonostante appena tre ore prima fossero stati messi in giro volantini di aperta istigazione alla violenza. Non solo, ma l'altra sera il questore Nicolicchia ha ritenuto di dover smentire di avere «le idee chiare» sui mandanti, in contrasto con quanto lo stesso prefetto aveva messo in luce in un programma stilato subito dopo l'attentato all'Uil.

E mentre il questore si affannava a precisare di non sapere da dove cominciare le indagini, i fascisti hanno potuto, con tutta tranquillità, piazzare la quarta bomba: in pieno centro e alle 23, quando ancora cioè per le strade vi sono numerosi passanti. Obiettivo, la biblioteca nazionale, dove appunto oggi pomeriggio si è tenuta una tavola rotonda sul tema: «Conferenza dei sindacati: mezzogiorno questione nazionale», con la partecipazione del presidente nazionale della FIM-CISL, Morelli, del prof. Cingari dell'Università di Messina, di Tommaso Rossi, consigliere regionale del PCI, e di Giuseppe Verdirame, presidente provinciale del PLI. E proprio la diversa estrazione dei partecipanti fornisce un'altra significativa conferma dell'isolamento in cui si è venuto a trovare il «comitato d'azione».

Anche le indagini su questa bomba — e non c'è da stupirsi, vista la mancanza di «idee chiare» del questore — non hanno registrato alcun passo avanti. E' stato comunque effettuato un arresto: su ordine di cattura della Procura è stato infatti tradotto in carcere Pietro Gatto, ragioniere, 45 anni, pedina di scarso rilievo del «comitato d'azione», accusato di istigazione a delinquere. Il Gatto è l'uomo che ritirò dalla tipografia i volantini del «comitato d'azione» precedenti ai tre attentati di sabato notte.

In particolare il «gruppo meridionalista» di Reggio, che ha organizzato la tavola rotonda, ha emesso un comunicato contro lo «squallido e vile tentativo di intimidazione» e ha rinnovato la sua «adesione alla conferenza sindacale e il saluto a tutti coloro che vi prenderanno parte non per "punire" Reggio ma per affrontare i gravi mali e i complessi problemi di tutto il mezzogiorno».

La segreteria della Federazione comunista reggina ha espresso la più netta e ferma condanna degli attentati fascisti, rilevando come contro la conferenza sul Mezzogiorno si sia scatenata in questi giorni la violenta campagna delle forze reazionarie e conservatrici con alla testa il comitato d'azione e come di fronte all'impegno concreto delle forze operaie del nord di assumere nelle loro piattaforme e nelle loro lotte i problemi dello sviluppo economico e sociale del sud, i fascisti al servizio degli agrari, degli speculatori, cercano di impedire che si sviluppi l'iniziativa unitaria.

Dopo aver sottolineato la crescita nella popolazione e fra i ceti laboriosi della città, della coscienza dell'importanza di questa conferenza per l'avvenire di Reggio, la segreteria della Federazione reggina del PCI nel denunciare apertamente il disegno dei gruppi reazionari ha condannato con forza gli atti teppistici, ed ha chiesto che vengano colpiti i mandanti e gli esecutori.

A Ravenna

Da domani il congresso dell'ANPPIA

Si apre domani a Ravenna il IX congresso dell'ANPPIA (Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti). I lavori proseguiranno fino a domenica. Il congresso sarà aperto da un saluto dal vice presidente dott. Fausto Nitti. Seguirà la relazione e il dibattito che si concluderà con l'elezione del nuovo consiglio nazionale.

Al congresso saranno presenti numerose delegazioni di partiti e di organizzazioni italiane ed europee. Della delegazione del PCI faranno parte i compagni Domenico Ceravolo della Direzione e i compagni Giadresco, Schiapparelli, Flamigni e Tognoni.

Vittima di un barbaro e vile assassinio è caduto per la causa del popolo palestinese il

DOTT.

WAEL ZWAITER

compagno fraterno nell'impegno di lotta per la liberazione dei popoli e amico indimenticabile
Alberto Benzoni
Silvia Boba
Gianni Casalino
Giuseppe Conato
Angela D'Archino
Giuseppe Damascelli
Maria Teresa e Piero Della Seta
Maria Dosatti
Dina Forti
Mario Galletti
Manlio Giacanelli
Mario Giampà
Luigi Goglia
Alberto Jacoviello
Mirella e Giancarlo Lannutti
Romano Ledda
Miriam Mafai
Giorgio Migliardi
Stelvio Minelli
Enrico Mistretta
Giuseppe Morosini
Vittorio Orilia
Ileana Pantarelli
Paolo
Luigi Pestalozza
Pietro Petrucci
Paola e Gianfranco Polillo
Ennio Polito
Piero Quaglierini
Arminio Savioli
Luciano Scalia
Bianca Maria Scarcia
Nidal Shaab
Pino Tagliazucchi
Janet Venn-Brown

Roma, 18 ottobre 1972.

A conclusione della visita di Sidki a Mosca

I dirigenti sovietici invitati al Cairo

La visita potrebbe svolgersi a breve scadenza — «Amicizia costante» e lotta per imporre il ritiro di Israele nel comunicato conclusivo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Il primo ministro egiziano, Aziz Sidki, ha lasciato oggi Mosca dopo un altro incontro, che si è protratto per una ventina di minuti, con il *premier* sovietico, Kossighin. Fonti egiziane si sono dichiarate soddisfatte per i risultati dei colloqui, durati in tutto sette ore e mezzo. Non si esclude che Podgorni e Kossighin, accogliendo un invito trasmesso loro dal presidente Sadat, visitino il Cairo a una data vicina.

L'invito egiziano è menzionato nel comunicato conclusivo, reso noto poche ore dopo la partenza di Sidki. Esso è rivolto, oltre che a Podgorni e Kossighin, anche a Breznev. I dirigenti sovietici lo hanno accettato, riservandosi di concordare successivamente la data.

Nel comunicato, le due parti dichiarano che la loro amicizia «è costante e prende le mosse dall'identità dei fini dei due popoli nell'attuazione della pace universale, della prosperità e della giustizia sociale per entrambi». «Nel corso dei colloqui, svoltisi in un clima di franchezza e di mutua comprensione — si afferma — le parti hanno proceduto a uno scambio di opinioni sui problemi delle relazioni bilaterali e sulla situazione nel Medio Oriente».

Sul primo punto si ribadisce la necessità che «tutti gli Stati del mondo e tutte le forze di pace esercitino pressioni su Israele, per costringerlo ad applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza e le decisioni dell'ONU circa il ritiro delle truppe». Inoltre, l'URSS rinnova il suo riconoscimento del «pieno diritto degli Stati arabi a liberare i propri territori con i vari metodi conformi alla Carta e al legittimo diritto di autodifesa». L'URSS «continuerà a fare tutto il possibile per conseguire il totale ritiro delle truppe di Israele da tutti i territori arabi occupati, nonchè per difendere i legittimi diritti del popolo arabo della Palestina».

Gli egiziani «hanno espresso all'URSS la loro gratitudine» per il grande aiuto dato nello sviluppo dell'economia dell'Egitto, nel rafforzamento del suo potenziale difensivo e in altri campi».

I dirigenti dei due paesi, riferisce infine il comunicato, continueranno i contatti «per lo scambio di opinioni su problemi interessanti le due parti». Ed è in questo contesto che si dà notizia dell'invito.

Romolo Caccavale

La RDPC denuncia la legge marziale a Seul

TOKIO, 18.

La drastica decisione di Park Chung-Hee, di imporre la legge marziale alla Corea del sud, è stata duramente criticata da radio Pyongyang che vede nella manovra il tentativo di «bloccare il desiderio del popolo coreano alla riunificazione pacifica del paese», e dal leader del maggior partito di opposizione sudcoreano Kim Dae-Jung.